

CAPITOLO UNO

VIZI E VIRTÙ
di Cristian e Veronica Papillo

Mancavano solo quattro giorni alla partenza e la mia valigia era ancora vuota. La maggior parte dei vestiti era in tintoria, pronti per essere ritirati da almeno un mese, grazie al tempestoso anticipo di mia moglie Mary. Nonostante ciò mi ero puntualmente dimenticato di andarmeli a prendere, il che annunciava una pseudo discussione nella quale sarei stato rigorosamente messo “con le spalle al muro”, con la sola via di fuga di ammettere errori e peccati in modo da far sentire la mia sposa, la sola della famiglia in grado di saper utilizzare il cervello e di connetterlo in modo tale da poter sviluppare pensieri intelligenti.

Ci sarebbero state le classiche e mortificanti frasi del tipo:

-“Se non ci fossi io a correrti dietro, moriresti anche di fame, che tanto non ti ricordi nemmeno di mangiare senza di me”-. Oppure: -“Ogni tanto mi sembri un bambino, grande e grosso ma pur sempre bambino”-.

Di solito tutto ciò finiva con noi in stanza da letto, quindi credevo proprio che anche questa volta avrei chiesto venia e lasciato che le cose facessero il loro tenero corso.

Il viaggio era stato programmato sei mesi fa, come tutti gli anni, andavamo in crociera. Ormai dal viaggio di nozze, era un’abitudine piacevolmente rimasta. Per quell’evento, dieci anni prima, la crociera era stata di dodici giorni, partenza da Savona e via fino ad arrivare alla splendida Gerusalemme.

Dopo esserci fatti calare in mare da una traballante scialuppa, in sella a un mulo affaticato avevamo visitato le bianche tipiche strutture di Santorini; a bordo di un autobus che pareva pronto a lasciarci a piedi a ogni attimo, raggiungeremo la vecchia Olimpia, dove metteremo i piedi nel luogo in cui

per la prima volta furono disputate le Olimpiadi, sentendoci un po' come al "walk of fame" di Hollywood. Approdati in Turchia, nella vecchia e maleodorante Smirne c'eravamo limitati a un giro nel mercato fatiscente, dove i gatti sembrano farne da padroni e all'assaggio di strepitosi panini alla carne. La visita era terminata a Gerusalemme, dove per due giorni ripercorremmo le terre di Cristo senza farci mancare logicamente lo shopping nella più grande fabbrica di diamanti del Medio Oriente. Ho sempre avuto come l'impressione che quella fosse stata la parte della vacanza preferita da Mary.

Freschi sposini di appena ventotto anni io e ventiquattro lei e con una vita davanti, avevamo affrontato il nostro primo viaggio con una luce negli occhi che ancora oggi dopo molti anni ci appartiene.

Avevamo scelto poi una camera in grado di soddisfare il massimo piacere di trovarci in mare aperto; la nostra era una suite situata all'ottavo piano di quel gioiello di centoventimila tonnellate d'acciaio racchiuse in trecento metri, era spaziosa e lussuosa, con moquette al pavimento e mobili in rovere scuro e cristallo. Senza tralasciare l'imponente portafinestra che ci permetteva una vista mozzafiato ogni qualvolta volessimo scostarne i tendaggi. Un maggiordomo forse un po' troppo brillante si prendeva cura di noi ventiquattrore al giorno.

Cullati dalle onde, c'eravamo fatti trasportare in quei luoghi ricchi di storia e incanto. Quel viaggio fu l'inizio di una lunga serie destinata a non finire mai, la quale si ripeteva ogni novembre in onore del giorno più bello della nostra vita.

Questa volta invece eravamo stati purtroppo costretti a cambiare i nostri piani. Anzi, stufi di percorrere sempre le solite rotte decidemmo che fosse giunto il momento di solcare il freddo mare del nord dell'Europa. Quei mari sono navigabili esclusivamente nei mesi estivi a causa delle glaciali temperature solite d'inverno, dove godersi quei magnifici paesaggi sarebbe impossibile a causa di venti, tempeste e nebbie che non ci avrebbero fatto vedere a un palmo dal naso. A nulla sarebbero servite le nostre Nikon con obiettivi telescopici. Per ultimo ma non in fatto d'importanza, nei tratti più

a nord della rotta percorsa dalla nave il mare, si presentava prevalentemente ghiacciato.

Era roba da ricercatori ambientalisti fare il giro dell'Islanda a gennaio su un rompighiaccio congelati dal freddo, noi *fini* crocieristi volevamo navigare in un mare possibilmente calmo per estrarre a nostro piacimento le nostre micidiali macchine da presa sperando magari in qualche balenottera. Volevamo stare a cielo aperto sul ponte più alto della nave per goderci un tramonto che attingendo dalla sua infinita scala di colori si veste di rosso scarlatto prima di inabissarsi. Come se lasciasse in mare una scia di sangue.

Ebbene vada per luglio, razionale e sicuro. Due settimane di puro relax tra bagni termali, corsi di yoga e musica classica suonata dal vivo senza tralasciare il divertimento tra cinema all'aperto, pattinaggio sul ghiaccio e arrampicata a sessanta metri a picco sul mare.

####